

Personaggi

MACRO

Domenica 23 Aprile 2017
www.ilmessaggero.it



INFANZIA
Laura in bicicletta da bambina: a Solarolo, tra alberi da frutta e spazi verdi

PIANO BAR CON PAPÀ
Per molti anni la vita di Laura Pausini si svolge nelle balere con "babbo" Fabrizio



SANREMO
Baudo la bacia e la omaggia: l'Italia impara a conoscerla e amarla con "La solitudine"

GRAMMY
Dopo aver vinto a Sanremo nel 1993, 13 anni dopo è il momento del Grammy



COMMENDATORE DELLA REPUBBLICA
Tra Eros Ramazzotti e Andrea Bocelli nel 2006: Laura diventa Commendatore

AMICHE PRIMA CHE COLLEGHE
Nel 2016 con Paola Cortellesi grande successo televisivo, due premi, e amicizia vera



«Sono tre mesi che non ascolto musica, cerco il silenzio: desidero scrivere un disco che abbia un significato forte»



LA BANDA
Nuovo taglio di capelli, la medaglia e il certificato ufficiale per la nomination agli International Emmy 2016 del programma "La Banda" Accanto le fotografie che illuminavano Times Square

a New York

sentimento che ero certa fosse successo qualcosa di grave, il ritorno a casa dopo il Festival con la gente che aveva trovato l'indirizzo sugli elenchi telefonici accampata nelle tende sui prati di Solarolo».

Si erano dati appuntamento?
«All'epoca rispondevo alle telefonate dei fan una per una. "Ciao, sono Laura Pausini" esordivo e quelli, proprio come fece babbo con me, ogni tanto urlavano».

Le scrivevano?
«La mail era sconosciuta e Internet una formula oscura. Mi scrivevano tanto, scrivevano a mano e io su quelle lettere, soprattutto quando dovevo tradurle perché magari arrivavano dall'Irlanda o dal Belgio, ci passavo la notte intera. Ho sempre avuto un rapporto stretto con le persone che si identificavano in quel che cantavo».

Oggi?
«Non ci sono tanti filtri perché con loro non ci sono mai stati. Quando facevo piano bar in Romagna e venivano a vedermi dal

Piemonte o dalla Lombardia, fermarmi a fine esibizione per salutarli mi sembrava una semplice questione di rispetto. Avevano percorso centinaia di chilometri e lo avevano fatto per me. Se dimentichiamo che sono diventata famosa, non è cambiato niente. Quel carattere avevo e quel carattere ho, credo sia stato decisivo per affermarmi».

Lei è quanto di più lontano esista dal mito del rocker maledetto.
«Jimi Hendrix non sarò mai.



SONO IN UN PERIODO DI GRANDI MUTAMENTI MI SENTO IN SICURA COME NON MI SONO MAI SENTITA VOGLIO CAMBIARE, MA NON SO IN QUALE DIREZIONE

Non ho mai bevuto neanche una birra. Sapeva di medicinale, mi ripugnava. Magari cantavo disperata "Va bene così" di Vasco, poi mi sciolavo una Sprite e correvo in Canonica. In discoteca, con grande disagio, credo di essere stata una sola volta nella vita. Vengo da quel mondo, non posso inventarmene un altro».

Non è andata male. Tre giorni fa ha annunciato e mostrato medaglia e certificazione della nomination all'Emmy per "La banda".



NON HO MAI VOLUTO ESSERE FAMOSA, NON L'HO MAI CERCATO IL SUCCESSO, ANZI GUARDAVO A QUEL MONDO CON MOLTO SCETTICISMO

«Non ci volevo credere. Il mio stupore forse sarà ruspante, ma è sincero. Da un lato sono orgogliosa, dall'altro mi dico: "Porca vacca, devo fare qualcosa per meritarmelo di più. Quando ti danno un premio non significa che sei arrivato in cima, ma che è giunto il momento di mettersi a camminare davvero».

Pausini la secciona, la mania del perfezionismo.
«So essere maniacale, è vero, ma secciona mai. A scuola, il compito del compagno di banco lo copiavo regolarmente».

La descrivono sensibile alle critiche.
«Per tanti anni mi sono sentita dire: "Devi scrivere testi più profondi". Sono critiche che mi hanno aiutato, perché io pensavo di cantare già qualcosa di molto profondo. Ho ascoltato e provato a trasformare la critica in occasione con lucidità. Le mie canzoni di oggi mi piacciono più di quelle di ieri perché esiste una critica costruttiva utile ad aiutarti e ne esiste un'altra distruttiva,

soprattutto in rete, dalla quale ho imparato a difendermi».

In che modo?
«All'inizio certe cose mi facevano star male e una brutta parola me la portavo dietro per giorni. Purtroppo viviamo anche della materia di cui siamo fatti e anche se sembro forte, sono sensibile. Se tenti di colpirmi pesantemente sul privato, mi scuoti, è inutile negarlo. È un mondo strano quello di questo primo ventennio del 2000. Devi essere una quercia, vestire una corazza che prima potevi anche permetterti di non avere».

Laura Pausini è vendicativa?
«Posso essere molto severa e vendicativa, ho bisogno di capire perché mi offendi e mi ferisci e fino a quando non me l'hai spiegato, ti rompo i coglioni fino a sfinirti. Se non me lo spieghi, chiudo. Ti elimino. Ti cancello. Da un certo punto di vista può dimostrare che non sono pronta ad accettare le critiche, dall'altro che esiste una maniera civile di dire le cose, anche le più feroci».

Chiude spesso rapporti all'improvviso?
«Almeno un paio l'anno che per me sono tantissimi. Ma succede solo quando ho esaurito tutte le carte perché credo di saper ammettere quando sbaglio, a patto che mi si dica la verità. Quella la pretendo».

Gianna Nannini sostiene che il successo si paghi sempre: «Hai ammazzare e il tuo compito è saperlo, accettarlo e provare a sopravvivere».
«Magari non vogliono ammazzarti proprio tutti, ma ce ne sono molti. A volte, non per ingenuità, provo a pensare a chi mi attacca con indulgenza e in modo positivo. Forse per timore di diventare

troppo rigida. O forse perché non amo essere guardinga e sospettosa. Sono accadute cose che mi hanno spinto a diventarlo e non ci ho guadagnato. Mi piacevo più prima, quando al secondo fine degli altri non pensavo proprio».

Cosa pensa dell'invidia?
«Che è la religione nazionale e che per chi è fortunato non esiste immunità possibile».

Tre settimane ancora e lei compirà 43 anni.
«La nascita di Paola, mia figlia, ha cambiato le prospettive. Andando avanti con gli anni scopro che sempre di più sono attratte dalle cose vecchie, dalla musica che a vent'anni mio padre mi faceva ascoltare e io rifiutavo pensando: "Che palle?"».

Con l'età si diventa saggi?
«Magari. Certe cose diventano più importanti e altre ti appaiono sotto un'altra luce».

Si ricorda di quel fidanzato che le imputava un fondoschiena felliniano?
«Fellini che era romagnolo come me, quel ben di dio aveva imparato ad apprezzarlo. Certo che mi ricordo. Ho trascorso tanto tempo con una persona che non perdeva occasione per farmi notare che enorme culone avessi. Mi aveva così convinto della gravità dell'assunto che in casa camminavo rasentando i muri. Oggi anche se ho rimesso tutto in discussione e un po' mi detesto di nuovo, non è la fine del mondo. C'è Paolo, c'è mia figlia, non è più il punto quello, ammesso e non concesso che lo sia mai stato».

E qual è il punto?
«Che voglio trovare delle canzoni della madonna per il nuovo disco, questo è il punto».

È ancora grata a Dalla?
«Gratissima. Mi fermò in un ristorante di Bologna e mi disse: "Non importa dove arrivi, ma non smettere di cantare"».

Lei gli diede retta.
«Perché al piano bar ero felice. Mi sentivo normale e non diversa, terrena e non divina».

C'è una cosa che non sopporta?
«La mancanza di umiltà. Quando la vedo, divento cattiva. Quasi violenta. Quando me ne accorgo, mi parte lo schiaffon».

Malcom Pagani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

Quella famiglia curda dell'antica Persia in un prezioso scatto di Sevruguin

Una famiglia così fiera, una famiglia che non si spezza. Tutti e tutte guardano dentro l'obbiettivo del fotografo e non se ne vergognano, non tengono gli occhi bassi e non si velano. E questo è eccezionale perché la fotografia è antica, del 1870 e di una famiglia curda dell'antica Persia, ora Iran e il fotografo, Antoin Sevruguin era russo armeno e viveva a Teheran. Si muoveva con una naturalezza tutta sua nella corte reale, nell'harem, fra i dervisci della sua gente, nelle tribù nascoste nelle grotte, fra i pastori nomadi e nei canyon di roccia fra le cascate e le piantagioni di papaveri. Era un fotografo senza vergogna e senza paura.

Nasce nel 1830 e muore nel 1933, vive dunque centotré anni e il Cosacco Ali Shah agli inizi

del Novecento bombardava il suo studio e distrugge le sue lastre e poi lo Scià Reza Palhavi gli sequestra le immagini che restano.

RARITÀ
Le sue fotografie dunque sono introvabili e musei e antropologi lottano per averle perché, ora come allora, non ci sono immagini curde.

Ma allora come adesso il padre si tiene stretto e caro il figlio maschio e le donne stanno tutte

attorno come petali silenziosi. Questa famiglia sta nella sua casa con la naturalezza di ogni creatura tranquilla nel suo nido. Le pareti sono di pietra ricoperta di fango e malta con delle nicchie squadrate regolari. Al centro un fuoco ma non è ancora acceso, ci sono i rami che le ragazze hanno raccolto secchi nel bosco vicino. Le figlie si somigliano tutte e il loro velo poggia su un turbante che le rende regali. La madre è stanca sulla destra e raggomitolata e curva, molti par-

ANNO 1870
Il nucleo curdo visto da Sevruguin

IL GRANDE FOTOGRAFO MOSTRA L'UNIONE DEGLI AFFETTI



ti e tanto lavoro in casa. Dietro alle ragazze c'è una donna della famiglia che può essere una zia perché ha tratti più orientali e il padre circonda con la forza delle sue braccia l'erede maschio pacificato e un po' assonnato.

Sevruguin, il fotografo longevo e perseguitato, compone la fotografia come altre sue. Una sinfonia di alti e bassi, di vertici e piramidi. Qui dentro si sente il calore e l'unione di una famiglia che vive e che si espande, che lotta per vivere e con fierezza respira. Perché dai tempi di Noè, in tutti i tempi e meridiani e paralleli, ogni famiglia di uomini o animali, lotta per sopravvivere e vivere bene e fare figli che poi altri figli faranno. Fino alla fine del tempo.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA